Piccole & Medie

Imprese, storie, persone

2

Riforme L'impatto del nuovo sistema tributario. Il rischio dell'imposta sulle imprese

Federalismo alla prova Irap

Il decentramento fiscale promette meno tasse. Ma c'è un'incognita

DI **ISIDORO TROVATO**

Economia Danile Molgora, sottosegretario

Albo Luigi Martino, presidente commercialisti

Professionisti Giuseppe Bernoni, commercialista

Quale sarà l'impatto del federalismo fiscale sulle imprese italiane? In un momento di forte sofferenza come quello attuale non si tratta di un quesito da poco. Eppure intorno a questo tema c'è poca chiarezza e molta confusione persino tra i diretti interessati. «Forse perché a qualcuno è convenuto far credere che si trattasse di una legge discriminante o, peggio ancora, portatrice di nuove tasse» dice Daniele Molgora, sottosegretario all'Economia che su federalismo e fiscalità lavora da molti anni. «Invece per capire la necessità di questo intervento — continua Molgora — basterebbe ricordare che in Italia le aree relative alle entrate e alla spesa sono disgiunte: la decisione della spesa viene in larga parte presa dagli enti locali (comuni, provincie e regioni) mentre il livello delle imposte e la raccolta fiscale è a carico del potere centrale. Il che si tramuta in un paradosso che dura da quasi 40 anni: nessuno è responsabile a livello locale di come viene effettuata la spesa e anzi chi più spende più viene premiato senza che vi sia alcuna responsabilità per i buchi di bilancio che si creano».

Risultato? «Per rientrare nei bilanci si aumentano tasse inique, soprattutto alle aziende, come l'Irap».

Intanto però le aziende chiedono chiarezza e rassicurazioni. «È naturale — conferma Giuseppe Bernoni, avvocato, commercialista, titolare dell'omonimo studio di professionisti associati — le aziende, ora più che mai, chiedono una semplificazione delle procedure fiscali e una riduzione di adempimenti ritenuti iniqui, Irap su tutti. Se il federalismo fiscale saprà raggiungere questi obiettivi potrà essere salutato come uno strumento veramente rivoluzionario nel nostro sistema fiscale».

Luigi Martino, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Milano, però manifesta qualche perplessità «Per quanto riguarda le imprese il rischio è che un eccessivo decentramento crei difficoltà a livello logistico: se ogni realtà locale potrà avere aliquote e metodologia di riscossione diverse, la vita fiscale delle aziende, soprattutto quelle a carattere nazionale, sarà più difficile».

Sotto il profilo della fiscalità, Martino auspica una tassazione basata sul reddito reale. «Il problema non è tanto il carico fiscale, che è già abbastanza elevato, quanto il fatto che il sistema della tassazione non tiene presenti tutti gli effettivi costi che una Pmi deve sostenere per produrre, vendere e crescere. Si deve tendere a un modello che tassi il reddito effettivamente conseguito».

A tal proposito Molgora si appella proprio al valore territoriale della riforma: «se noi vogliamo dare valore al territorio — sostiene il sottosegretario — è necessario dare al territorio le sue competenze perché determinate decisioni non possono essere uguali da Bolzano a Palermo. Per dare forza agli imprenditori locali diventa importante responsabilizzare gli enti locali ma concedendo anche un incentivo per crescere, per esempio lasciandogli una parte delle sue imposte».

Meno legacci burocratici e più poteri agli enti locali dunque e magari anche qualcosa in più «Per esempio — propone Bernoni — quando la legge federalismo sarà collaudata, si potrebbe pensare di lasciare ai comuni il compito dell'accertamento fiscale per le imposte che competono a quel territorio. Servirebbe a responsabilizzare di più gli enti locali puntando a calmierare gli sprechi».

(ha collaborato Fausta Chiesa)

Albert

Tessile

«Io preferirei sgravi sugli utili»

Luciano Cimmino è il presidente onorario di Yamamay

La parola Yamamay la si può leggere in entrambi i sensi e il significato non cambia. Così come il Nord ed il Sud Italia, che per Luciano Cimmino sono interscambiabili visto che è sia Presidente onorario di Yamamay con sede a Gallarate (Va) e socio del marchio Carpisa di base a Nola (Na). «Il federalismo fiscale è giusto solo se solidale ed adeguatamente applicato. Ho iniziato a lavorare come agente nell'azienda di rappresentanze tessili di mio padre nel '62. Quello che ho capito dopo tanti anni è che, se avessi iniziato la mia attività a Monza o Treviso, oggi sarei al vertice di multinazionali. Un tempo, il Nord produceva e il Sud consumava. Oggi i consumi si sono globalizzati, sono sempre più omogenei, perché si sono accorciate le distanze Nord-Sud. Aprire un'azienda a Milano è si più facile, ma per i consumi non esistono più due Italie». Cimmino non gode di contributi statali e, sommando le imposte di entrambi i gruppi, si arriva a 15 milioni di imposte esclusa l'iva. L'irap? «Abolirla sarebbe un volano per lo sviluppo, come è successo in Francia».

550

i negozi monomarca per un fatturato di 103 milioni di euro nel 2008

Quando nel '92 l'imprenditore era a capo della Original Marines ha denunciato la camorra. «È lì che lo Stato deve intervenire con una politica più decisiva. Al Sud le imprese, nonostante ci sia grande professionalità ed ingegno, devono far fronte a molti più problemi e in generale godono di meno servizi. Al Nord la Pubblica Amministrazione ha un rapporto meno borbonico e bizantino. Risultato: le aziende crescono di più e si instaura un legame più fiduciario con le banche».

Quali le alternative al decentramento fiscale? «Si potrebbero detassare parte degli utili destinati agli investimenti ed agevolare in momenti di crisi come questo le aziende che assumono, esentandole, ad esempio, dai contributi. E si potrebbero creare dei tavoli comuni tra imprenditori dove poter creare delle sinergie». Che ne pensa della perequazione (allineare la spesa storica a costi standard)? «Partire dalla spesa consolidata è una follia. Pensi alla sanità della Campania e a quanto si è sommato negli anni. È giusto fare riferimento a costi standard. Le agevolazioni per le area metropolitane non sono invece nulla di nuovo. E' un modello che esiste già a Washington. Quello che bisogna fare è non disperdere le risorse che vanno meglio distribuite con piu vantaggi per tutti. Capisco le ambizioni dei padani, ma non è che al sud si lavora meno, anzi, in considerazione delle note difficoltà, occorre più applicazione. Non si può spaccare il paese in due».

BARBARA MILLUCCI

YAMAMAY

Yamamay è il nome di un baco da seta che vive in Giappone. Carpisa una piccola tartaruga. Entrambi sono marchi leader di underwear, beachwear, borse e accessori, in cui la famiglia Cimmino è socia. Yamamay è il marchio con cui Inticom opera nel settore retail per la vendita di intimo, pigiameria e moda mare attraverso negozi in franchising. Nasce nel 2001 dall'incontro della famiglia Garda di Varese e i Cimmino di Napoli. Tempo sei anni e diventa un marchio di rilievo mondiale nel mondo della moda, realizzando una rete di 550 negozi ed un fatturato di 103 milioni (+13% sul 2007). Il gruppo, 270 dipendenti, punta molto alla formazione, attraverso una scuola interna Yamacademy ed ha da poco debuttato nel settore beauty con una linea bio-cosmetica. È anche la prima catena di negozi monomarca di intimo a vendere on-line. Sempre nel 2001, ma questa volta con una famiglia del Sud, i Carlino, Luciano Cimmino entra nel marchio di valigie Carpisa (103 milioni di ricavi e 250 dipendenti). In pochi anni sviluppa una rete di oltre 450 punti vendita in Italia e all'estero che comprende i negozi in franchising e punti vendita direttamente controllati dall'azienda.

B. M.

Informatica

«Tra i miei incubi c'è anche l'Ires»

Svolta sostenibile se porta con sè una riduzione delle aliquote per le aziende

Gianni Sebastiano direttore finanziario di Cesanne

Al Sud il fisco viene percepito come un sistema complesso, con scadenze troppo ravvicinate e un eccesso di provvedimenti frammentati, tali da far perdere di vista l'obiettivo dell'efficacia. Sullo sfondo c'è inoltre l'ipotesi del federalismo fiscale che potrebbe far aumentare le tasse nelle regioni dove la spesa pubblica è fuori controllo.

«Siamo per un federalismo solidale e altruistico - afferma Gianni Sebastiano, direttore finanziario del gruppo Cesanne, software house con sede a Bari - dal momento che abbiamo già raggiunto livelli di guardia, non posso neppure immaginare che il federalismo possa fare aumentare ulteriormente la pressione fiscale. Se succedesse vorrebbe dire uccidere l'imprenditoria del Mezzogiorno e ciò sarebbe un danno sociale per l'intero Paese. Nel nostro Paese il peso del fisco sulle aziende non riguarda solo la tassazione ma anche la complessità delle normative. Nonostante la riduzione delle aliquote varata dall'ultima Finanziaria, il prelievo sull'attività d'impresa resta in Italia il più alto d'Europa e questo è un chiaro invito a non investire da noi. Oltre all'Ires le aziende pugliesi devono pagare il 4,9% di Irap, da versare a prescindere dal reddito e persino in presenza di una situazione di deficit, un'anomalia tutta italiana che andrebbe abolita».

Da un punto di vista burocratico cosa infastidisce di più le imprese?

«Una complicazione da evitare riguarda gli studi di settore per stabilire la presunzione del reddito, necessari per le ditte individuali o le società di persone, ma del tutto inutili per le società di capitali già soggette per legge a diversi controlli».

E all'estero, visto che voi operate anche fuori dai nostri confini, com'è il rapporto con il fisco?

«Decisamente più fluido. In Inghilterra con poche centinaia di sterline si può avviare in tempi rapidi un'impresa e in termini d'incentivi alle aziende vi sono solo 2-3 grandi disposizioni di facile attuazione; da noi esistono una miriade di misure calate dall'alto che spesso tendono a non essere efficaci per via dei troppi intermediari a livello locale».

FELICE FAVA

CESANNE SOFTWARE

Ha mosso i primi passi nel 2000, proprio quando l'impetuoso boom delle new economy incominciava a sbriciolarsi. E mentre altre aziende venivano messe alle corde o sparivano, la Cesanne Software di Bari iniziava la sua ascesa attraverso il business legato alla vendita di sistemi informativi per la gestione delle risorse umane. Nel 2006, grazie alla fusione con la società britannica Hrm Software, si costituisce il gruppo Cesanne che porta ad ampliare il processo d'internazionalizzazione partito qualche anno prima. Oggi la società, che dà lavoro a 150 dipendenti e lo scorso anno ha raggiunto gli 11 milioni di fatturato, oltre che in Inghilterra è presente con proprie sedi in Francia, Spagna, Portogallo Stati Uniti e Venezuela, mentre la commercializzazione dei prodotti coinvolge una ventina di Paesi. Si tratta di software per la gestione delle risorse umane rivolti prevalentemente a grandi imprese . Notevole l'impegno verso ricerca e sviluppo: quest'anno previsti circa 1,7 milioni, pari al 12% del fatturato.

FE. FA.